

Rosa Maria Agnese Adelaide Stein - Numero 44075: i martiri tedeschi sotto il Nazismo

André Luis Maritan Júnior*

Introduzione

Le memorie della seconda guerra mondiale abbondano di racconti e immagini sui campi di concentramento popolati da milioni di vittime innocenti e sulla crudeltà irragionevole dei nazisti, specialmente del nemico di Dio e della Chiesa: Adolf Hitler.

Parlare di Auschwitz è possibile solo se si capisce che è stato un evento della storia mondiale; non possiamo leggerlo come un episodio accaduto fra gli altri, oppure volerlo affiancare ad altri eventi tragici dell'umanità. Tantissime domande sorgono; anche noi, dopo tanto tempo, ci chiediamo ancora che senso abbia avuto la morte di innumerevoli persone, create ad immagine e somiglianza di Dio.

Nonostante più di cinquant'anni siano trascorsi dalla fine della seconda guerra mondiale, sia la filosofia che la teologia e il pensiero ebraico continuano a interrogarsi sul significato di Auschwitz e sulla morte di tanti innocenti.

Eppure, durante quei terribili anni in cui Hitler soggiogava l'intera Europa, in Germania non ci furono soltanto fanatici criminali, tedeschi crudeli o passivi di fronte agli ordini dei capi, ma anche una parte capace di opporsi al nazismo in nome di Cristo e della fede cattolica.

Il nostro lavoro è suddiviso in tre parti; nella prima parleremo in particolare di Auschwitz, luogo del martirio di tante persone. Ci occuperemo poi della testimonianza di vita di Rosa Stein che, insieme alla sorella Edith, venne uccisa ad Auschwitz nel 1942, per il semplice motivo di essere cattolica ed ebrea. Alla fine vedremo i criteri teologicamente e canonicamente validi per la determinazione del martirio, cercando di trovare nella vita di Rosa Stein e nelle varie testimonianze la presenza dei tre criteri

* André Luis Maritan Júnior, brasiliano, membro della Comunità Cattolica Mar a Dentro, segue il percorso del Bachelor e Master in Teologia presso la Facoltà di Teologia di Lugano.

principali: «causa di morte violenta (*martyrium materialiter*), motivo di odio religioso e di odio verso la Chiesa da parte dei persecutori (*martyrium formaliter ex parte tyran尼*) e la cosciente e intima accettazione della volontà di Dio nonostante il pericolo di vita (*martyrium formaliter ex parte victimae*)»¹.

1. Auschwitz

Il campo di Auschwitz fu fondato come campo di concentramento tedesco nella Polonia sud-occidentale occupata, circa 60 chilometri a ovest della città di Cracovia².

Dopo altre categorie di prigionieri, si cominciò a considerare anche un gruppo molto numeroso: gli ebrei. Il loro destino era comunque già segnato: dovevano essere eliminati per primi, e Auschwitz avrebbe avuto un ruolo determinante³.

Un giorno Karl Fritzsch, comandante nazista, uccise un gruppo di prigionieri sovietici usando acido cianidrico, un potente gas conservato per la disinfezione⁴. Questo nuovo metodo aveva un vantaggio principale, quello di permettere alle guardie di prendere le distanze dalle conseguenze dirette e di non essere più costretti a mirare a una donna o a un bambino e ad assistere alla loro morte, come avveniva con la fucilazione.

In quei primi tempi, venne adottato il metodo dell'uccisione nelle camere a gas; un funzionario delle SS faceva un breve discorso per ingannare i prigionieri, dicendo loro che dovevano fare la doccia prima di essere destinati ai vari lavori. I disgraziati, svestiti, credendo che alla fine avrebbero offerto loro una tazza di caffè, entravano così senza alcun sospetto nella camera.

Nelle camere, le palline di Zyklon B erano calate attraverso finestrelle a chiusura ermetica; ogni gasaggio durava in media 10-25 minuti. All'esterno dell'edificio venivano accesi i motori di camion e motociclette per coprire le grida dei morenti⁵.

L'attività di selezione delle persone sulla banchina d'arrivo o nelle infermerie consisteva nel separare coloro che dovevano vivere da coloro che dovevano morire, dando una semplice occhiata ai vari individui⁶. Vecchi, donne e bambini ebrei potevano essere uccisi con il gas, ma gli uomini abili al lavoro dovevano essere selezionati per

¹ H. MOLL, *Testimoni di Cristo: i martiri tedeschi sotto il nazismo*, Cinisello Balsamo 2007, 13.

² R. HILBERG, *Auschwitz*, in *Dizionario dell'Olocausto*, Torino 2007, 49.

³ Cfr. *ibid.*, 49.

⁴ HILBERG, *Auschwitz*, 51.

⁵ G. GREIF, *Camere a gas*, in *Dizionario dell'Olocausto*, Torino 2007, 128, 130.

⁶ HILBERG, *Auschwitz*, 53.

il lavoro forzato. Era un continuo arrivo di treni, dai quali scendevano i vivi, mentre i morti venivano trascinati via dai bunker.

All'inizio del novembre 1943 il campo fu diviso in tre sezioni autonome: il campo principale, ora denominato Auschwitz I; Birkenau (Auschwitz II); Monowitz (Auschwitz III)⁷.

I gruppi di lavoro portavano uniformi a righe, tipo pigiama, per impedirne la fuga. Dall'inizio del 1943 sino alla fine del 1944 ai prigionieri venne assegnato un numero, che veniva tatuato sul braccio; questa pratica non riguardava però i tedeschi⁸. Ad Auschwitz, le uccisioni con il gas continuaron senza interruzione fino al 1º novembre del 1944⁹.

Il 12 gennaio 1945 l'Armata Rossa lanciò un'offensiva in direzione di Auschwitz, che venne conquistata il 27 gennaio¹⁰.

Per i 200.000 internati sopravvissuti ad Auschwitz l'angoscia non era terminata. Migliaia di essi morirono di stanchezza o vennero fucilati durante le marce forzate (marce della morte) verso l'Occidente. Secondo i calcoli, erano state deportate ad Auschwitz 1.300.000 persone, quasi 1.100.000 delle quali ebree. I morti furono 1.100.000: di questi circa un milione erano ebrei¹¹.

2. Testimonianza di vita

La testimonianza di vita che vedremo ci porta a immaginare una finestra con i vetri sporchi. Su questi vetri ci sono piccoli spazi che lasciano però passare qualche spiraglio di luce.

Queste persone vissute nei campi di concentramento, in particolare Rosa Stein, sono quei raggi di luce che illuminano quella stanza – buia per noi che vediamo dal di fuori – che definiamo dentro il nostro contesto: Auschwitz.

Per loro non era soltanto un aspettare la morte; nonostante il loro destino – che era ormai chiaro –: volevano vivere in modo diverso.

Non si può parlare di Rosa Stein senza parlare della sorella Edith. Infatti, a parte alcune lettere non pubblicate, Rosa non lasciò nulla di scritto. Pertanto, per tutto quello che possiamo dire su di lei, dipendiamo da dichiarazioni di familiari e da testimonianze delle persone che l'hanno conosciuta.

⁷ *Ibid.*, 55.

⁸ Cfr. *ibid.*

⁹ *Ibid.*, 56-57.

¹⁰ Cfr. *ibid.*, 58.

¹¹ *Ibid.*

2.1. Rosa Stein

Rosa Stein nacque il 13 dicembre 1883 a Lublinitz, in Alta Slesia. I suoi genitori ebbero 11 figli e, per provvedere al sostentamento della famiglia, Siegfried Stein e la moglie lavoravano nella vendita di materiali in legno e da costruzione. Già la sua infanzia fu segnata dalla sofferenza, con la morte del padre, che lasciò la madre sola con i figli, la cui educazione diventò difficile a causa del lavoro¹². Edith più tardi ricorderà: «Di tutti i figli, ella [Rosa] era la più difficile da educare. Sebbene assolutamente non fosse poco intelligente, fu sempre una scolara di scarso profitto»¹³.

A quattordici anni, ormai un po' più matura, Rosa si occupava del governo della casa, dimostrando un grande interesse per l'economia domestica. Venne invitata dalle zie ad andare da loro, per imparare tutto quello che doveva sapere. Edith ricorderà che tornata a casa, Rosa diventò una vera donna di casa e una brava cuoca: «Si rallegrava quando il suo cibo ci piaceva e di tanto in tanto ideava nuove leccornie. Le sue torte fatte in casa con il tempo sono diventate famose in tutto il parentato e tra i conoscenti»¹⁴. Anche riguardo alle norme di purità e alle prescrizioni alimentari, Rosa si preoccupava di preparare tutto in modo *Kasher*¹⁵, così come aveva imparato fin da piccola dalla madre, donna devota alle tradizioni del giudaismo¹⁶.

In famiglia Rosa era la persona che più di tutte capiva e condivideva il cammino religioso di Edith. «Rosa è in piena sintonia con me»¹⁷, scriverà alla sua amica Hedwig Conrad Martius nel giorno del suo ingresso nel Carmelo. Quando Edith tornò in Slesia, dopo l'esperienza nel Carmelo di Colonia, c'era Rosa ad attenderla alla stazione. Ed è a lei che confiderà subito la sua decisione di entrare nel Carmelo, chiedendole però di mantenere il segreto¹⁸.

Rosa era anche presente nel difficile momento in cui Edith rivelò il segreto alla madre, che manifestò la sua ferma opposizione. Rosa, cattolica di cuore e di anima, soffriva in silenzio, rendendosi conto dell'ampiezza del dramma che Edith e la madre stavano vivendo¹⁹.

E arrivò il grande giorno dell'addio della sorella Edith: era il 14 ottobre 1933. Rosa e l'altra sorella Else l'accompagnarono alla stazione. Edith più tardi scriverà:

¹² Cfr. MOLL, *Testimoni di Cristo*, 298.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ibid.*, 299.

¹⁵ «*Kasher*: valido, adatto, buono. Riferito al cibo vuol dire adatto a essere consumato, in quanto preparato nel rispetto delle norme alimentari ebraiche», I. GRUNFELD, *Lo Shabbat, Guida alla comprensione e all'osservanza del Sabato*, Firenze 2008, 90.

¹⁶ MOLL, *Testimoni di Cristo*, 299.

¹⁷ *Ibid.*, 300.

¹⁸ Cfr. J. BOUFLLET, *Edith Stein, filosofa crocifissa*, Milano 1998, 232.

¹⁹ Cfr. *ibid.*, 234.

«Dovemmo aspettare per un po' alla stazione, fino all'arrivo del treno. Dopo essere salita nella vettura e aver trovato un posto, mi misi alla finestra. La differenza di espressione delle mie due sorelle mi colpì profondamente: Rosa era tranquilla come se mi dovesse seguire nella pace del chiostro, mentre invece il volto di Else, sotto la scossa del dolore, sembrava quello di una vecchia»²⁰.

Mentre la vita di Edith – diventata ormai suor Teresa Benedetta della Croce –, malgrado l'opposizione della madre, continuava in modo sereno, Rosa viveva nell'attesa di essere ammessa ufficialmente alla fede cattolica.

Il 15 aprile 1934 segnò un giorno speciale per Edith; era il giorno della sua vestizione. Nessun familiare partecipò al solenne rito, neppure Rosa, che non voleva aggravare la situazione di tensione con la madre²¹.

Il 14 settembre 1936, giorno del rinnovo dei voti di Edith, la madre si spense. La sua morte consentì a Rosa di realizzare il suo voto più caro: ricevere il battesimo e così entrare definitivamente nella Chiesa, una grazia che aspettava da cinque anni. Il battesimo ebbe luogo nel pomeriggio della vigilia di Natale del 1936, nella cappella dell'ospedale di Santa Elisabetta a Colonia, con i nomi Rosa, Maria, Agnese, Adelai-de; durante la messa di mezzanotte ricevette per la prima volta la santa eucaristia nella cappella del Carmelo²².

I suoi fratelli si mostrarono tolleranti e benevoli nei confronti della decisione di Rosa. Edith ricorderà più tardi: «Rosa continua a vivere pacificamente in famiglia, naturalmente in estrema solitudine interiore»²³.

Il dottor Rosenmüller, amico di famiglia, così racconterà: «Rosa, che era quella di maggiore età fra le due, veniva spesso a casa nostra a Breslavia. Ha aspettato la morte della madre per convertirsi, non volendo infliggerle questo dolore. Ma, da anni, si recava ogni mattina alla messa delle 5, in cattedrale [...]. Di Rosa, posso solo dire che era una santa!»²⁴.

Rosa era sempre stata una persona quieta, cordiale e modesta. Edith ricorderà che, dopo il battesimo, Rosa era completamente rifiorita e irradiava un'impressionante unione con Dio²⁵.

In quel periodo i rumori di guerra si stavano amplificando, mentre l'antisemitismo avanzava in modo minaccioso. Nel 1938 le persecuzioni si intensificarono e cominciarono a colpire anche i cristiani.

²⁰ *Ibid.*, 237.

²¹ Cfr. *ibid.*, 250.

²² MOLL, *Testimoni di Cristo*, 300.

²³ Cfr. W. HERBSTRITH (ed), *Edith Stein, vita e testimonianze*, Roma 1987, 127.

²⁴ BOUFLLET, *Edith Stein, filosofa crocifissa*, 276.

²⁵ Cfr. *ibid.*, 240-241.

Dopo la *Notte dei Cristalli*, tra il 9 e il 10 novembre 1938, suor Teresa Benedetta della Croce si trasferì al Carmelo di Echt; le monache olandesi furono ben contente di accogliere la loro consorella ebrea, nel momento del pericolo. Anche Rosa tentò di emigrare e si recò in un villaggio belga; dopo molte difficoltà, il 21 dicembre 1939 ottenne il permesso di soggiorno per Echt, vicino alla sorella. Era però un permesso limitato al monastero e che doveva essere rinnovato ogni mese²⁶.

Edith provò una grande gioia per la presenza della sorella. Rosa chiese di essere ammessa all'Ordine, a cui aspirava dal momento del battesimo: era una follia, proprio nel momento in cui la persecuzione dei nazisti cominciava ad estendersi ai chiostri! Accolta calorosamente dalla comunità, Rosa si vide affidare la foresteria del monastero. Umile, molto devota ed esperta in qualsiasi lavoro, Rosa si fece amare da tutti: religiose, amici del convento e visitatori, che ammiravano la sua pietà²⁷.

La paura e le minacce non si fermarono; nel maggio 1940, anche l'Olanda venne occupata. I tedeschi introdussero subito una legge antisemita, riguardante tutti gli ebrei, che erano esclusi dalle funzioni pubbliche e costretti al domicilio coatto. Venivano messi in disparte dal resto della popolazione e obbligati a portare la stella gialla come segno distintivo; anche le sorelle Stein furono costrette a cucirsela sull'abito.

Le due sorelle si prodigavano in preghiere e sacrifici; passavano così ogni giorno lunghe ore in preghiera con le braccia aperte, intercedendo presso Dio per ottenere misericordia²⁸.

Edith Stein, insieme alla sorella Rosa, come abitante non ariana del monastero di Echt, dovette presentarsi alla Pubblica Sicurezza e al Consiglio Ebraico a Maastricht e ad Amsterdam. Il monastero cercò di metterla in salvo nella neutrale Svizzera. Persino il presidente della Repubblica Federale collaborò, ma Edith si rifiutò di andare senza la sorella Rosa²⁹.

All'inizio dell'anno 1942, era ormai chiaro che i tedeschi avevano in programma per l'Olanda lo sterminio sistematico degli ebrei. L'episcopato cattolico dei Paesi Bassi, in accordo con il Sinodo della Chiesa riformata, decise di redigere un messaggio di protesta che venne letto pubblicamente la domenica 26 luglio. Come sempre, le autorità tedesche reagirono con la violenza; il 2 agosto venne dato l'ordine di arrestare tutti i religiosi e le religiose non ariani dei loro conventi³⁰.

Quello stesso giorno, all'improvviso, suonarono in parlitorio, chiedendo delle sorelle Stein. La priora andò a cercare suor Benedetta, mentre Rosa raggiunse il par-

²⁶ Cfr. MOLL, *Testimoni di Cristo*, 301.

²⁷ BOUFLET, *Edith Stein, filosofa crocifissa*, 291-292.

²⁸ *Ibid.*, 292.

²⁹ HERBSTRITH, *Edith Stein, vita e testimonianze*, 155.

³⁰ BOUFLET, *Edith Stein, filosofa crocifissa*, 302-303.

latorio dall'esterno³¹. Qualche istante dopo, le sorelle Stein lasciarono la casa, scortate dalla polizia: la strada era piena di gente, gli abitanti del quartiere, molto legati a Rosa. Le due sorelle vennero spinte in un'automobile della Gestapo, che partì subito. Furono deportate come cattoliche ebree e non semplicemente come ebree, per rappresaglia contro la Chiesa cattolica dei Paesi Bassi. Una abitante di Echt udì Edith Stein dire a Rosa: «Vieni, andiamo ad immolarci per il nostro popolo»³².

Il 3 agosto 1942, giorno successivo all'arresto, Hilde Vérene Borsinger ricevette dalla Questura elvetica la notizia ufficiale che la domanda d'asilo delle sorelle Stein era stata respinta. La signora Borsinger concluse la sua relazione affermando: «Il nostro Paese ha voltato le spalle all'onore di dare asilo e salvare così la vita, ad una donna insigne come Edith Stein e alla sua disgraziata sorella»³³.

Il 6 agosto 1942 Edith riuscì a inviare un messaggio al Carmelo di Echt, nel quale vediamo, una volta di più, la sua vicinanza e preoccupazione per Rosa:

«Cara Madre, domani mattina parte il primo convoglio per la Slesia o la Cecoslovacchia. Le cose più utili sarebbero: calze di lana, due coperte e, per Rosa, indumenti di lana, così come tutta la biancheria che è rimasta lì da voi. Per noi due, fazzoletti e guanti da bagno. Rosa non ha né lo spazzolino da denti, né il rosario e neppure il crocifisso. Vorrei anche ricevere il fascicolo di supplemento al nostro breviario»³⁴.

L'indomani, 7 agosto, suor Benedetta e Rosa vennero fotografate, schedate e portate via su un carro bestiame, in direzione est, verso Auschwitz. Era l'ottavo trasporto; oltre alle sorelle Stein, c'erano altri 986 compagni di passione. All'arrivo del convoglio, il 9 agosto, vennero eliminati tutti nella camera a gas³⁵.

3. Criteri di accoglienza

Dopo aver visto il contesto e la vita così intensa di questa donna forte e silenziosa, proviamo ad identificare nella sua vita i tre criteri di accoglienza che, sulla base della Sacra Scrittura, della Tradizione della Chiesa e del Magistero, vennero riconosciuti nel corso dei secoli come base per la definizione di un martire. Il punto di riferimento del martirio è sempre Gesù Cristo, il «testimone fedele», che «ci ama e ci ha redenti dai nostri peccati con il suo sangue» (cfr. Ap 1,5).

³¹ *Ibid.*, 303-304.

³² Cfr. HERBSTRITH, *Edith Stein, vita e testimonianze*, 155.

³³ *Ibid.*, 140.

³⁴ BOUFLET, *Edith Stein, filosofa crocifissa*, 309.

³⁵ Cfr. HERBSTRITH, *Edith Stein, vita e testimonianze*, 140.

Il famoso canonista italiano Prospero Lambertini (futuro Papa Benedetto XIV) scrisse un'opera in quattro volumi, dal titolo *Sulla beatificazione dei servi di Dio e la santificazione dei beati estinti*, nella quale stabilì dei criteri teologicamente e canonicamente validi per la determinazione del martirio.

Vediamo ora i tre criteri principali, facendo riferimento alla vita di Rosa Stein: causa di morte violenta (*martyrium materialiter*), motivo di odio religioso e di odio verso la Chiesa da parte dei persecutori (*martyrium formaliter ex parte tyranni*), nonché cosciente e intima accettazione della volontà di Dio nonostante il pericolo di vita (*martyrium formaliter ex parte victimae*)³⁶.

3.1. Causa di morte violenta (*martyrium materialiter*)

Senza dubbio la morte di Rosa Stein, come quella di tutti gli altri morti nelle camere a gas, è stata una morte violenta.

Durante le uccisioni con il gas, all'esterno dell'edificio venivano accesi i motori di camion e motociclette per coprire le grida dei morenti.

«Mucchi di corpi allacciati e aggrovigliati indicavano che nelle camere si era svolta una disperata lotta per la vita. Era evidente che non appena il gas aveva cominciato a diffondersi salendo dal pavimento le persone si erano arrampicate l'una sull'altra alla ricerca di aria pura vicino al soffitto. I membri delle singole famiglie in genere venivano ritrovati rannicchiati gli uni vicini agli altri»³⁷.

Come già abbiamo visto, questa fu la fine di Rosa Stein, di sua sorella e di migliaia di uomini, donne, handicappati fisici o mentali, omosessuali, zingari, ebrei, cattolici morti in questo sterminio consumato in segreto.

3.2. Motivo di odio religioso e di odio verso la Chiesa da parte dei persecutori (*martyrium formaliter ex parte tyranni*)

La persecuzione contro i cristiani, specialmente i cattolici, iniziò il 26 luglio 1942, in seguito alla pubblicazione del messaggio di protesta dell'episcopato dei Paesi Bassi e dei Ministri riformati di cui abbiamo già parlato.

La lotta al giudaismo fu il primo passo verso quella contro il cristianesimo. Non furono perseguitati solo gli ebrei; nei campi di concentramento furono torturati a morte, senza alcuna pietà, anche migliaia di cristiani, sia cattolici che protestanti.

Rosa Stein, il 2 agosto 1942, venne arrestata e, come tanti altri religiosi, depor-

³⁶ MOLL, *Testimoni di Cristo*, 13.

³⁷ GREIF, *Camere a gas*, in *Dizionario dell'Olocausto*, 130.

tata come cattolica ebrea e non semplicemente come ebrea, per rappresaglia verso la Chiesa cattolica dei Paesi Bassi. È questo a fare di loro dei martiri. Padre Hopster scriverà più tardi: «il loro arresto è stato compiuto in odio alla parola dei nostri vescovi, sono stati perciò i vescovi e la Chiesa cattolica a essere presi di mira e a essere colpiti dalla deportazione dei religiosi e cattolici di origine ebrea»³⁸.

3.3. Cosciente e intima accettazione della volontà di Dio nonostante il pericolo di vita (*martyrium formaliter ex parte victimae*)

Oppose a tanto dolore un'infinita pazienza e un amore smisurato. Di tutta la crudeltà e la brutalità dei suoi persecutori si fece carico in piena compenetrazione con la sofferenza di Cristo. Nel più profondo del suo cuore era convinta che tutto l'odio dei popoli poteva essere vinto solo da altrettanto amore che lo superasse³⁹.

Queste parole del vescovo ausiliario Pchowiaks, pronunciate nel campo di concentramento di Bergen-Belsen nel 1962 e attribuite a Edith Stein, possono senza dubbio essere anche la descrizione dell'accettazione della volontà di Dio da parte di Rosa Stein, sua sorella. Queste parole risuonano anche nella voce del Salmista che canta: «Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura? Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò timore?» (Sal 27).

Il 4 agosto 1942, cinque giorni prima della morte violenta, Rosa scrisse le sue ultime parole, piene di fiducia, gratitudine e speranza:

«Affettuosi saluti a tutte, ci è dispiaciuto molto non aver potuto rivedere Madre Ottilia. In questo breve tempo abbiamo vissuto molti avvenimenti, si vive insieme e ci si aiuta reciprocamente ovunque. Abbiamo dormito poco, ma abbiamo avuto aria buona e viaggiato molto. Tanti saluti a Sophie anche a Maria e a tutte, esse erano così agitate, noi per niente. *In Corde Jesu* ci troviamo tutte in gratitudine. Rosa»⁴⁰.

Conclusione

Al termine di questo breve lavoro possiamo concludere che la vita può essere vissuta nonostante le sfide; ciò che accade e il modo in cui rispondiamo potranno insegnarci a prendere in mano la nostra vita e a viverla con la dignità di uomo. Faremo anche l'esperienza di un Dio sempre presente nella storia.

³⁸ BOUFLET, *Edith Stein, filosofa crocifissa*, 305.

³⁹ HERBSTRITH, *Edith Stein, vita e testimonianze*, 64.

⁴⁰ MOLL, *Testimoni di Cristo*, 302.

Ci chiediamo ancora: «Rosa Stein, chi era?»; «Apparteneva alla categoria di quelle anime silenziose, di cui non si sa nulla?». Sta di fatto che anche lei è giunta alla perfezione, così come Edith Stein, la dottoressa Ruth Kantorowicz, Alice Reis, Anna-maria Goldschmidt, suor Edvige, padre Ignazio, fra Lino, Gioacchino de Man, Elvira Platz Sanders e tantissimi altri che, mediante il martirio silenzioso di tutta una vita, hanno testimoniato la fede e hanno avuto speranza nel «testimone fedele» di cui parla l'Apocalisse (Ap 1,5)⁴¹.

Auschwitz e tanti altri campi di concentramento sono diventati realmente un evento sacro. Paradossalmente si può dire che nei lager Dio ha rivelato se stesso, ha manifestato un aspetto della sua propria essenza che l'uomo non aveva ancora colto.

«L'esperienza del campo di concentramento fu, in realtà, un grande esperimento, un vero *experimentum crucis*. I nostri colleghi defunti l'hanno affrontato e vissuto con onore. Essi ci hanno dimostrato che l'essere umano può essere uomo, vero uomo, anche nelle peggiori condizioni, in quelle più indegne di un essere umano. Il loro esempio è una lezione per noi e ci insegna ciò che l'uomo è e ciò che egli può essere»⁴².

Alla fine possono sorgere ancora tante domande: «Cosa voleva Dio da quel popolo che Lui stesso aveva scelto?»; «Perché ha permesso tutto questo, se esiste?»; «Perché tanta crudeltà?». Ma ci possiamo anche chiedere: «Ma tu credi nel sole? Anche se un giorno non lo vedi splendere?»; «E credi nell'amore? Anche quando non lo vedi?». E la nostra risposta, quale sarebbe? «Sì, io credo in Dio, anche quando Lui si nasconde... Oppure, no?».

⁴¹ B. WEIBEL, *Edith Stein: martire per amore*, Milano 1999, 94.

⁴² V. FRANKL, *Homo Patiens*, Brescia 1998, 97.